

Il possibile nome del figlio maggiore di Nectanebo II

EDDA BRESCIANI
Università di Pisa

Molti anni or sono, nel 1950, J.-J. Clère¹ pubblicò un frammento di statuetta in basalto raffigurante, come informano i testi geroglifici incisi sul monumento, “il figlio maggiore del re che lo amava, il primo generale in capo di sua Maestà”; il nome del proprietario è purtroppo in lacuna, ma che il sovrano suo padre sia Nectanebo II, l'ultimo re della XXX dinastia, è invece fatto certo da un passo del testo nel quale il titolare della statuetta si rivolge a Isi, signora dell'Iseum (Bahbît el-Higâra, nel Delta, nella zona di Sebennito)² pregando: “Possa tu ricordarti di me in virtù delle opere pie che mio padre, il figlio di Ra Nectanebo (*Nḥt-Hr-Hbjt*) ha compiuto nella tua dimora.” Altri meriti personali del dedicante sono resi noti dai testi della statua, come le sue qualità di lealtà e di prudenza, meriti che l'hanno reso degno di speciale protezione da parte della sua divina patrona, in un episodio—per noi di grande interesse—della biografia dell'anonimo figlio di Nectanebo II, il quale ce ne informa in questi termini: “Quando mi trovavo fra gli stranieri, (Isi) mi fece prendere a benvolere dal loro sovrano, e mi riportò in Egitto.”

Come già l'editore del monumento pose opportunamente in evidenza, l'allusione autobiografica del personaggio deve riferirsi a un suo soggiorno presso la corte di Artaserse III Ocho, il quale, come si sa, riacquistò l'Egitto, nel 343 a.C., all'impero achemenide, sconfiggendo Nectanebo II, il quale resisté in Alto Egitto per circa due anni (il suo XVIII anno è menzionato in un testo del tempio di Edfu)³ prima di fuggire in Etiopia (Diodoro, XVI, 51:1-2).

Più fortunato del figlio di Psammetico III—che, secondo il commovente episodio narrato da Erodoto (III, 14-15), fu messo a morte con altri duemila giovani egiziani quasi davanti agli occhi di suo padre, non essendo giunto in tempo il contrordine di

1 “Una statuette du fils aîné du roi Nectanabô,” *RdE* 6 (1951), 135-56.

2 *PM* IV, 40-42. I sovrani della XXX dinastia, specie il primo e il secondo Nectanebo, hanno lasciato tracce numerosissime della loro attività edilizia e monumentale in tutto l'Egitto (per Nectanebo II in particolare, H. de Meulenaere, “Les monuments du culte des rois Nectanébo,” *CdE* 35 (1960), 100; F. K. Kienitz, *Die politische Geschichte Aegyptens vom 7. bis zum 4. Jahrhundert vor der Zeitwende* (Berlin, 1953), 199-230; E. Bresciani, “La galleria di Padineit, visir di Nectanebo I,” *Capitolo* 1 (Pisa, 1983), 37-38.

3 Kienitz, *Politische Geschichte*, 216.9; D. Meeks, *Le grand Texte des donations au temple d'Edfou* (Cairo, 1972), 4*. La cronologia della XXX dinastia ha occupato l'interesse anche dello studioso al quale sono dedicate queste mie pagine, l'indimenticabile Elias Bickerman, “Notes sur la chronologie de la XXXe dynastie,” *Mélanges Maspero I, Orient Ancien* (Cairo, 1934), 77-84.

Cambise, impietosito dal comportamento del vinto faraone—il figlio maggiore di Nectanebo II ebbe salva la vita, ma subì l'umiliazione della deportazione (subito la memoria corre alla sorte del principe Nesonuris, il figlio di Taharqa fatto prigioniero da Assarhaddon, e, ancor più pertinentemente, al caso dei principi di Sais, Neco e Psammetico, portati a Ninive dagli assiri vincitori e poi tornati in Egitto come vassalli dell'Assiria; Psammetico diventò in seguito il primo faraone della XXVI dinastia). L'autorizzazione al suo rientro in Egitto appare essere stata concessa dal sovrano straniero (Artaserse stesso, oppure uno dei suoi successori, Arses o Dario III) spontaneamente, evidentemente convinto dell'assenza di pretese legittimistiche da parte del principe egiziano.

Niente, del resto, nella stuetta, indica che le circostanze del rientro in Egitto siano state le stesse che permisero all'eracleopolitano Somtutefnekhet—dedicatario della stele famosa, nota come la "Stele di Napoli"⁴—di tornare nel suo paese profittando della sconfitta di Dario III, e dopo che le vittorie di Alessandro Magno ebbero "liberato" i sudditi del Gran Re di Persia, della cui benevolenza precedente, tuttavia, Sometutefnekhet si vanta, in termini simili a quelli usati dal figlio maggiore di Nectanebo II quando si gloria di essere stato nelle buone grazie del re straniero: solo che l'uno ne attribuisce il merito al dio Arsafes, l'altro alla dea Isi.

E' difficile, comunque, poter stabilire se la statuetta sia stata dedicata nel tempio della dea dell'Iseum subito dopo il rimpatrio del principe egiziano dalla Persia (quindi presumibilmente durante la breve seconda dominazione achemenide, 343-333 a.C.), oppure durante l'epoca macedonica o quella del primo Tolomeo; l'esercizio della sua importante carica militare di "primo generale in capo di Sua Maestà," potrebbe adattarsi bene all'inizio della dinastia lagide, durante la quale l'abilissimo Tolomeo I seppe utilizzare gli elementi indigeni riallacciandosi all'ultima dinastia faraonica: valga l'esempio della carriera militare del generale Nectanebo, un membro collaterale della famiglia regale dei Nectanebo.⁵

In questo quadro, la carriera di *strategos* del diretto discendente dell'ultimo sovrano sebbene riceve una interessante luce storica.

Ma vediamo se non sia possibile proporre un nome per il figlio maggiore di Nectanebo II.

Lo studio fondamentale di H. de Meulenaere⁶ sulla famiglia reale dei Nectanebo, ha permesso di completare, grazie a documenti egiziani, le notizie degli autori classici

4 P. Tresson, "La stele de Naples," *BIFAO* 30 (1930), 369-91; il testo, e i contesti, di essa sono troppo noti per ritornarci sopra in questa sede. Varrà la pena di ricordare invece un altro documento egiziano, che si allinea, se ne è giusta l'interpretazione, con il piccolo numero di monumenti tra la seconda dominazione persiana e l'epoca macedonica: il torso di statua nel Museo di Cartagine; E. Drioton, "Un torse égyptien du Musée Lavigerie," *Cahiers de Byrsa* 9 (1960), 17-32; e, recentemente, A.-P. Zivie, *Hermopolis et le nome de l'Ibis*, I (Cairo, 1975), 149-54.

5 Sulle connessioni tra la famiglia di Nectanebo II e i primi tolemei, cf. A. Spalinger, "The Reign of King Chabash: An Interpretation," *ZÄS* 105 (1978), 144, 152-54, specialmente 153, dove uno schema mostra un quadro della famiglia "militare" dei re della XXX dinastia e dei discendenti, in ramo diretto e collaterale, fin durante l'epoca tolemaica. Sul "Romanzo d'Alessandro" (nel quale Nectanebo II è dato come magico padre di Alessandro Magno) e "Il sogno di Nectanebo," da ultimo A. Spalinger, *The Reign of King Chabash*, 144-46, con bibliografia aggiornata.

6 H. de Meulenaere, "La familie royale des Nectanébo," *ZÄS* 90 (1963), 90-93.

(Diodoro, XV, 92:3-4; Plutarco, *Agesilao*, XXXVII, 3) sul generale, (fratello del re Teos e suo reggente in Egitto durante la campagna asiatica di quel sovrano) che spinse il proprio figlio, il generale Nectanebo, a ribellarsi e a prendere per sé il trono; il nome dello stratego e reggente, che gli autori greci non avevano tramandato, era $\overline{T}3j\text{-}\overline{H}p\text{-}imw$, fornito dei titoli di rp^c , $h3tj\text{-}^c$, $mr m\overline{s}^c$, $wr wrw$, $sn nswt$, $it bitj$: "principe e governatore, generale, grande dei grandi, fratello del re dell'Alto Egitto, padre del re del Basso Egitto";⁷ una recente comunicazione di F. von Kaenel,⁸ che anticipa passi da una autobiografia ricavata dai testi della tomba di Saqqara di Onnofri (il quale era "profeta delle statue del padre del re e generale $\overline{T}3j\text{-}\overline{H}p\text{-}imw$ ") fornisce anche il titolo egiziano di "reggente": $wr hrp T3\text{-}Mrj$ "principe che regge l'Egitto."⁹

Se si tiene conto della regola quasi fissa in Egitto per l'onomastica familiare, esiste secondo me, il massimo di probabilità che il figlio maggiore di Nectanebo II, il cui nome è in lacuna nei testi della sua statuetta, si sia chiamato come il nonno paterno, cioè $\overline{T}3j\text{-}\overline{H}p\text{-}imw$. Se si ammette questo, diventa possibile che il sigillo di bronzo menzionato dal de Meulenaere¹⁰ e che porta inciso: "il figlio del re $\overline{T}3j\text{-}\overline{H}p\text{-}imw$ " sia da attribuire, invece che al padre, al figlio maggiore di Nectanebo II.

7 Si tratta della statua dello stesso generale e reggente, trovata a Menfi da W. M. Flinders Petrie, *Memphis I* (London, 1909), 13, Pl. 31-32 (ora nel Metropolitan Museum di New York, Inv. 08.205.1), e della menzione sul sarcofago da Saqqara di Onnofri egualmente in quel Museo, Inv. 11.154.1; H. de Meulenaere, "Les monuments du culte des rois Nectanébo," *CdE* 35 (1960), 93.

8 "Les mésaventures du conjurateur de Serket Onnophris et de son tombeau," *BSFE* 87-88 (1980), 31-45 (è lo stesso Onnofri sopra citato, il cui sarcofago è a New York).

9 F. von Kaenel, *Les mésaventures*, 42-43, fig. 6.

10 *La famille*, 91-92, n. 9 (Newberry, *Scarabs*, 91-92, fig. 105); il sigillo apparteneva originariamente alla Collezione MacGregor.